



L'ACCADEMICO

DELLE TRE ETÀ

AMELIA ATTIGLIANO LUGNANO IN TEVERINA

LIBERO FOGLIO DI
INFORMAZIONE INTERNA
EDIZIONE GRATUITA



Una Università per tutte le età

di Mara Quadraccia
Presidente Unire

L'anno accademico che ci accingiamo a concludere è stato caratterizzato dalla adesione alla nostra associazione di nuovi soci, con un progressivo ricambio generazionale ed una partecipazione numericamente più significativa. Aver raggiunto la quota di 200 iscritti, compresi i soci delle sezioni di Attigliano e di Lugnano, ci può rendere soddisfatti ma, se pensiamo che la Unire può rappresentare una presenza culturale indispensabile per la promozione culturale e il dialogo fra generazioni, dobbiamo ancora alzare il nostro obiettivo e mettere in campo tutte le strategie per essere riconosciuti anche come Università delle

Tre Età.

La maggior parte di noi, entrati nella bella età della pensione e con un bagaglio di professionalità in vari campi, ha la volontà e la capacità di dare molto soprattutto ai più giovani, che stentano ad entrare nel mondo del lavoro e fare esperienze.

La proposta di riforma del Terzo Settore, Associazioni di Promozione Sociale, di cui facciamo parte, potrebbe aprire nuove prospettive per un patto intergenerazionale.

Potremmo infatti essere protagonisti della strategia Europa 2020 che prevede il Life Long Learning, cioè l'apprendimento per tutta la vita, ed entrare

Scienze informatiche alla terza età?

Mission possible!

di Alessandro Traditi (pag.3)

nel novero di coloro che possono offrire una educazione non formale. L'apporto generoso di docenti ed esperti, che per le conferenze offrono il loro sapere a titolo gratuito, è diventato un punto di forza della nostra sede e delle nuove sezioni staccate.

Ma se si vuole offrire una educazione "non formale" più strutturata, come espresso nel disegno di legge Fornero, occorre organizzare dei corsi, con un monte ore significativo, e prevedere quindi una partecipazione economica da parte degli iscritti ed un onesto corrispettivo per l'impegno dei docenti.

Nel recente incontro di coordinamento regionale delle Unire ci sia-

La Fabbrica del Cinema

di Nino Rinaldi e Anna Terribili

(pag. 10)



Scrittura e paesaggio di Fiammetta Palpati

"...È facile guidare su una strada fundamentalmente priva di interruzioni e ostacoli; una strada in cui ai rettilinei si alternano le curve ampie e il dolce saliscendi tra le abitazioni indipendenti (edifici a metà tra ville vere e proprie e i vecchi casali poderali), i campi perlopiù lottizzati; sentire i fianchi protetti dalle recinzioni, dai cancelli zincati; dagli oliveti fitti, regolari, ben potati; dagli orti rivoltati, pronti per le colture estive, e qualche frutto che, in questi primi di maggio, porta un verde ancora così pieno di giallo. Al bivio delle Colonne devo rallentare."

(pag.4)



mo confrontati sulle attività culturali e sociali promosse dalle varie sedi ed abbiamo potuto rilevare che in alcuni casi i corsi offerti coprono un ventaglio di proposte molto ampio, riuscendo così ad intercettare un maggior numero di iscritti.

In quella sede il consigliere Toriano Botti, ha riportato quanto espresso a nostro favore anche nella assemblea nazionale e cioè che la nostra sede si "sta muovendo molto positivamente", ma dal confronto con gli altri abbiamo potuto constatare che potremmo fare ancora di più: per questo sarebbe importante che la adesione alla associazione si possa sviluppare in presenza attiva e propositiva di tutti i soci.

A contributo dell'incontro abbiamo presentato due proposte a sostegno delle popolazioni terremotate: l'adesione e il coordinamento dei partecipanti all'evento "Balla la terra", che si terrà a Preci il 28 maggio, e il progetto "Ricomincio da Tre", gemellaggio con uno dei centri colpiti dal terremoto per organizzare visite, scambi e incontri culturali nelle loro sedi.

La collaborazione con altre associazioni locali ha prodotto buoni risultati ma non sempre con la qualità di partecipazione sperata, mentre l'organizzazione di eventi significativi come la mostra "Amelia, perla del cinema in Umbria", le visite a Perugia e Roma

al Centro Sperimentale di Cinematografia, ha rinsaldato rapporti con esperti di livello nazionale come Fabio Melelli e Nino Rinaldi ed aperto nuovi contatti.

La III edizione del ciclo di conferenze "Omaggio ai poteri delle antiche madri" assume quest'anno un particolare significato, infatti l'incontro del 31 maggio "I fiori delle dee" è stato pensato come omaggio alla memoria della nostra storica Direttrice dei corsi, Igea Frezza Federici. In quella data presenteremo anche, in comune accordo con la famiglia, il bando di concorso per un premio biennale da assegnare a coloro che condurranno studi di ambito umanistico sul nostro territorio.

Il tempo della fine del percorso è anche un tempo di nuove ripartenze. La recente presentazione del progetto di restituzione delle realtà virtuale della Domus Aurea da parte di un gruppo di giovani professionisti, Katatexilux, fondato ad Amelia da Raffale Carlan, ci porta a riflettere sull'esempio della loro mission: unire le competenze in campo storico, artistico e tecnico per fruire il bello dell'antico.

Mara Quadraccia

Donna si nasce, io lo divento

di Sara Bonifazi e Virginia Bernardi



Messaggio del Presidente Unitre Nazionale per la chiusura dell'Anno Accademico

**Alla Presidente Onoraria
Irma Maria Re,
ai Consiglieri Nazionali,
ai Presidenti delle UNITRE,
ai Consigli Direttivi,
ai Docenti,
agli Associati Studenti,
ai Volontari tutti.**

Amiche e amici carissimi, al termine di questo Anno Accademico rivolgo a Voi tutti un caldo saluto e un grazie di cuore per come Vi siete impegnati con generosità e spesso con spirito di sacrificio nella comune promozione dei nostri valori sociali e culturali.

Nelle Vostre Sedi state celebrando la chiusura dei Corsi e delle infinite varie attività con manifestazioni di alto livello che portano alla pubblica

attenzione il nostro essere UNITRE, non solo all'interno delle aule e dei laboratori, ma nel cuore stesso di quella società che sempre con più attenzione ci guarda.

Consapevoli di ciò che siamo, misuriamo il nostro lecito orgoglio con la sempre necessaria umiltà e prudenza e nel breve intervallo estivo ritempriamo le forze per una nuova esaltante avventura.

Ringrazio per i tanti inviti a partecipare alle feste di chiusura: dove non posso essere di persona sarò con il cuore e con il pensiero; con gli amici del Comitato Esecutivo Nazionale dove è possibile ci dividiamo la presenza per manifestare in ogni modo l'affetto e il legame profondo che ci lega a Voi.

A tutti, e alle Vostre famiglie, i migliori auguri per serene e gioiose vacanze. Saluti affettuosi

Gustavo Cuccini
Presidente UNITRE Nazionale



Scienze informatiche alla terza età?

Mission possible!

di Alessandro Traditi

È superfluo ricordare come al giorno d'oggi sia fondamentale anche per una persona in età avanzata, sapersi destreggiare almeno un minimo tra i vari dispositivi tecnologici che ormai popolano la nostra quotidianità.

Tecnologia più o meno “portatile”, la quale fino a poco tempo fa sembrava solo appannaggio della “new generation”, oggi non lo è più. Di recente stiamo infatti assistendo a una crescita esponenziale (anche in Italia finalmente!) del numero di nuovi utenti di ogni età e livello di istruzione che accedono al mon-do informatico.

In un contesto dove l'automazione, la domotica, la robotica e la bionica, entrano sempre più prepotentemente nella nostra vita, quasi a ricordare film che prima venivano definiti di fantascienza e che oggi invece sono divenuti di (sola) scienza; diventa strettamente necessario l'aggiornamento o quanto meno l'avvicinamento ai metodi tecnologici che stanno cambiando radicalmente

il modo di comunicare, di interagire, di muoversi.

In particolare Facebook ha immesso nella cultura popolare concetti come la condivisione delle immagini e dei video nell'immediatezza del momento, così come Skype ha contribuito a diffondere l'abitudine alle chiamate o video-chiamate e come Whatsapp ha creato l'abitudine (e in taluni casi la dipendenza) alla messaggistica istantanea e non solo... L'universo 4.0 “virtuale” o di “realtà aumentata”, visto la sua evoluzione nel mondo reale, ora mai potrebbe definirsi “realtà effettiva”.

Possibilità queste, che sono ormai economicamente alla portata di tutti, mentre per quanto riguarda le conoscenze operative per potere interagire correttamente con questi dispositivi, non tutti partono dallo stesso livello. E così oggi che la digitalizzazione sta vivendo la propria escalation nel sociale, una mole non indifferente di persone si trova ad annasparsi con grandi difficoltà in questo universo. Siamo in presenza di una sorta di *digital-divide* che non separa questa volta le persone che vivono nei luoghi geograficamente più remoti, ma quelle distanti come età. Un vero peccato...

Ma per fortuna una soluzione c'è e noi l'abbiamo trovata! Ecco allora che l'UNITRE di Amelia con dei corsi di apprendimento, ha aperto le porte a tutti coloro che hanno voluto scommettere sulle proprie capacità, mettendosi in gioco a piccoli passi in un cammino che desse loro la

possibilità di familiarizzare con le scienze informatiche.

Come docente, mi trovo al secondo Anno Accademico nell'organizzare corsi per l'UNITRE, iniziando nella sola Sezione di Lugnano nel 2015/2016, per poi estendere quest'anno la mia consulenza anche nella sede di Amelia. Sarei ben lieto, il prossimo anno, di poter estendere la mia collaborazione anche nella Sezione UNITRE di Attigliano, al momento sguardata sotto questo punto di vista educativo. Oltre a ciò, dedicandomi ultimamente anche alla costruzione del sito internet unitreamelia.it, ho potuto ispirare agli utenti la fruizione delle informazioni e la

condivisione dei numerosi eventi organizzati, in una chiave facile ed intuitiva.

Con estrema sincerità posso affermare che l'esperienza di istruttore, all'interno di questa organizzatissima Associazione di cultura e formazione, mi ha fornito enormi soddisfazioni, gratificando in tal modo la mia mission formativa. Vedere

sessioni sempre più numerose di “allievi” desiderosi di apprendere ed applicare nel quotidiano quanto loro insegnato, leggere nei loro volti espressioni di meraviglia per pratiche fino a quel momento a loro sconosciute e adesso facilmente replicabili, sono cose che fanno riflettere molto sul fatto che la definizione del termine “Terza età” può assumere un significato squisitamente anagrafico, ma non di certo conoscitivo del sapere ed attitudinale nel praticare.

L'uso della Tecnologia digitale non è solo un modo per sentirsi al passo coi tempi o ancora parte attiva della vita sociale e culturale del proprio ambiente, ma è anche la percezione più o meno nitida che questo ambiente, grazie all'informatica ed in particolare grazie a internet, si sta allargando velocemente e altrettanto rapidamente sta perdendo i suoi confini... ma in cambio di nuove ed avvincenti opportunità.



SCRITTURA E PAESAGGIO

di Fiammetta Palpati

Questo anno, nel laboratorio di scrittura creativa che conduco per l'Unitre, si lavora sul tema del paesaggio. Cosa significa vivere in una periferia urbana, o tra le colline; essere cresciuti prossimi a un corso d'acqua stagionale, o esposti alle maree. Come influenza il nostro *sentimento* del mondo. E poi: cosa è il paesaggio per ciascuno di noi. E, soprattutto, come è stato raccontato, come possiamo – noi – raccontarlo. E raccontare i luoghi – nominarne la topografia, la toponomastica, recuperare la storia locale – ne rappresenta una prima forma di cura?

Queste e analoghe domande mi ronzano in testa da qualche mese anche quando mi occupo di tutt'altro.

ne parte.

Ci sono. Una leggera accelerazione e subito prendo l'andatura giusta – né troppo veloce né troppo lenta – che possono tenere le automobili che percorrono una strada ben asfaltata, con la segnaletica fresca di bianco, la cunetta sgombra appena sotto i cespugli di ginestre e asparagina che digradano, insieme ad un po' di pietrisco, dal fianco della macchia a destra. Guidare va da sé, non c'è quasi bisogno d'attenzione e mi chiedo se non abbia anche il tempo di passare a prendere le mozzarelle da Vitto. Un po' di ricotta fresca e ci condisco la pasta per i ragazzi che tornano da scuola, senza dover fare il sugo.

vero. Niente di ciò che ho nominato io vedo *davvero* (dovrei dire, lo so, percepisco). È solo adesso, nel momento in cui ne scrivo, che rielaboro nel ricordo le migliaia di immagini e di esperienze che si sono sovrapposte nei dieci anni in cui l'ho percorsa. Ora sono in grado di avere una *forma* complessiva – un'idea di vuoti e di pieni, di ombre, di movimenti, di ostacoli – della strada che mi porta verso – o mi distanzia da – Amelia. Non mi accorgo di ciò di cui faccio parte. «Per capire i luoghi non abbiamo bisogno di radicarci, ma di eradicarci da essi, addentrandoci così profondamente in loro da riuscire a “bucarli” per arrivare altrove, rivedendoli nuovi, forse soltanto allora “nostri”».*



Qualche settimana fa, percorrendo in macchina la breve distanza tra casa mia – che si trova in campagna, sebbene nella primissima campagna, quella diciamo residenziale – e il centro abitato di Amelia, ho avuto una sorpresa. Uscivo di fretta, come al solito, compiendo meccanicamente le manovre abituali con i pensieri già proiettati verso gli scopi. Le solite cose: il bancomat, il pane da Patrizia, il resto della spesa alla Coop. Ho preso la busta?

In macchina controllo che la busta sia sul pianale. Poi retromarcia – un occhio alla Madonnella dal retrovisore – cintura, prima, seconda e pochi metri di stradina bianca. All'imbocco della provinciale mi fermo – proprio di fronte alla chiesa di Santa Maria – aspetto il mio turno per immettermi nel traffico. È moderato ma regolare, costante. Devo aspettare un'*irregolarità* – un'Ape che lo rallenti, qualcuno che superi il limite di velocità e rompa quel flusso – per entrarci dentro. Far-

È facile guidare su una strada fondamentalmente priva di interruzioni e ostacoli; una strada in cui ai rettilinei si alternano le curve ampie e il dolce saliscendi tra le abitazioni indipendenti (edifici a metà tra ville vere e proprie e i vecchi casali poderali), i campi perlopiù lottizzati; sentire i fianchi protetti dalle recinzioni, dai cancelli zincati; dagli oliveti fitti, regolari, ben potati; dagli orti *rivoltati*, pronti per le colture estive, e qualche *frutto* che, in questi primi di maggio, porta un verde ancora così pieno di giallo. Al bivio delle Colonne devo rallentare. Guardo a destra. Talvolta chi viene dalla strada per Montecastrilli si infila senza rispettare lo stop e vorrei evitare di inchiodare. Le colonne, invece, quasi non le vedo. So che ci sono – quelle singolari, isolate, voluminose colonne rosse che sono una realtà a parte, un pezzo di un altro modo di vivere e di una misura impensabili oggi – ma non le vedo dav-

Tiro avanti. Qui inizia quella zona intermedia – tra il centro storico e la campagna – cui ho finito per affezionarmi. Una zona decorosa, credo anche comoda da abitare, ma che, quando si viaggia in cerca di bellezze artistiche e naturali, si vorrebbe ignorare: nuove costruzioni – villette a schiera, condomini, il fabbricato semi industriale di un discount – rivestimenti in cortina di mattoni, o di tufo giallo (levigato da apparire lucido) o intonaco plastico, colorato; i pali d'acciaio dei lampioni fitti, il marciapiedi che è poco più d'una banchina stradale. Sto già oltre. A chiedermi dove mi converrà parcheggiare. Magari dietro al benzinaiolo. Sì, così in centro vado a piedi. In alternativa alla piazza del mercato. Mentre mi decido mi accorgo che qualcosa che non va. Rallento, guardo. Non capisco. Non riconosco

* M. Giancotti, prefazione a "Luoghi e paesaggi" di A. Zanzotto, pp. 12-13, Milano Bompiani, 2013

più la strada. La certezza della prevedibilità viene contraddetta.

Ho appena passato l'Eurospin ma la convinzione che ho è che io, qua, non ci sono stata prima.

Rallento, mi guardo intorno, nella speranza di capire. Ed effettivamente capisco: è la luce. Ecco, cos'è. È questa luce che non ho mai visto. Non qui. Non in questo tratto di strada. E non si tratta dell'ora, né della stagione, né del cielo che oggi è particolarmente limpido. Questa luce qui non può esserci, non in questo punto. Perché viene da sinistra, tutta insieme – un

fascio luminoso – da dietro la collina erbosa sicché si porta dietro tutto il colore erboso di quella collina e il pulviscolo umido della valle che la precede – croce d'Alvo – quando invece, qui, c'è sempre stata una macchia scura.

Oh, signore. Manca l'Officina Cerasi. O meglio: del lungo blocco rettangolare, a tufi grandi e squadriati, quasi parallelo

alla strada e il cui muro laterale la cintava per una cinquantina di metri, non rimangono che pochi massi a terra – dell'armatura qualche tondino di ferro – protetti dalla rete arancione da cantiere e vigilati da un demolitore.

Non ho mai pensato all'Officina Cerasi come ad un brutto edificio. Era, tutto sommato, armonioso e non stava male nel posto in cui stava (così come non stava male il vecchio Mulino, poco più avanti, sulla destra, prima che divenisse quel condominio che è oggi). Benché evidentemente inutilizzato non dava l'aria di essere in abbandono. Era disadorno, certo, ma come ci si aspetta da un'officina, dove appunto si bada al “fare”. Non incombeva. Semmai rassicurava, con i suoi – AUGURI – tracciati a caratteri cubitali col tubo luminoso che rimanevano lì, estate e inverno. Pareva anzi godere di una vecchia salute, come quelle persone che hanno

fatto una vita sana e invecchiano bene, con poche cure.

Ciononostante la sua demolizione ha reso la strada più ariosa. Più bella.

Quel vuoto, di una cinquantina di metri, ha modificato il paesaggio, in meglio. Un fascio di luce arriva ora senza impedimenti, spostandosi da oriente a occidente senza schermi o “quinte”, più dal basso e più dall'alto, e colpisce la strada amerina – che qui è un crinale tra due valli – e tutto il versante orientale della città, dalle mura di Porta Posterola fino alle terre e al filare di cipressi dell'Aspre-

delle cose. Ecco, il parallelismo forse è azzardato ma vorrei dire che il vuoto – soprattutto se è un vuoto non di abbandono, non di desolazione – ma è un vuoto “colto”, coltivato, curato, è riposante.

Ora io non credo nel mito della natura selvaggia. Anzi credo che il paesaggio sia l'incontro tra l'uomo e gli elementi naturali, o piuttosto, quello che di questo incontro viene restituito in forma di percezioni visive, di sensazioni, di immagini, di racconti. Né desidero una campagna inoperosa, o una città cartolina, buona solo per

accogliere i turisti. Le attività produttive, quelle commerciali, rendono vivo e vitale il territorio, e spesso lo preservano.

Ecco, siccome dubito che lo spazio vuoto e bello lasciato dalla demolizione delle officine Cerasi rimanga tale a lungo – considerando la cubatura che immagino verrà desti-

nata ad altre costruzioni – mi auguro che nell'approvare le licenze edilizie gli amministratori abbiano a cuore anche il paesaggio. Un vero bene. (Dal punto di vista personale il più rilevante, qui).



ta, compreso l'alvo del Rio Grande. E che questa nuova visione mi renda più consapevole, più padrona del paesaggio in cui ho scelto di vivere, mi è evidente proprio dal fatto che sto adoperando il linguaggio proprio della geografia, la *descrizione* della terra.

Ho provato un po' di nostalgia di fronte a quella demolizione, come per tutto ciò che segna la fine di qualcosa, specialmente se si tratta di un'epoca che, a torto o a ragione, reputiamo migliore. Ma il godimento che ho tratto da quella nuova prospettiva mi ha ricordato la sensazione piacevole che ebbi al risveglio di una notte durante la quale tutta l'Italia, o quasi, aveva dormito in un black out elettrico pressoché totale. Non aveva funzionato niente. Prima di capire quello che era successo – e anche i guai che purtroppo si erano verificati – constatai che mi sentivo riposata. Svincolata dalla presenza

Una gita al bacio

da Perugia a Montecastello di Vibio
di Luigina Signori



Ore otto. Siamo pronti, cari amici, per la prossima avventura, organizzata, come sempre in maniera esemplare, dal nostro capitano Mara.

Oggi siamo pochi da Fornole, c'è Simonetta, Pippi con il marito Carlo ed Enrico e siamo accolti come al solito dai compagni di Amelia con un affettuoso sorriso e un caloroso buongiorno.

Arriviamo puntuali al nostro primo appuntamento al Museo Storico della Perugina. Ci accoglie una simpatica signorina, ma soprattutto ci accoglie un delizioso profumo di cioccolato.

Il museo è parte integrante della Casa del Cioccolato Perugina, e venne inaugurato nel 2007 in occasione del centenario della nascita della Perugina. Il viaggio nell'universo del cioccolato inizia proprio qui, in questo luogo magico, unico e meraviglioso, dove stiamo vivendo un'esperienza che coinvolge tutti i cinque sensi.

Il museo nasce con lo scopo di condividere con il pubblico una parte dell'ampissimo Archivio Storico Buitoni Perugina ed è il secondo museo d'impresa in Italia, dopo quello della

Ferrari.

La nostra brava guida ci accompagna in questo viaggio nell'arte del cioccolato *made in Italy*, a partire dalla materia prima, il cacao.

Inizia col raccontarci che la storia fa risalire al tempo dei Maya il consumo di questa "bevanda degli dei". Solo nel XVI Secolo Cristoforo Colombo importa dall'America in Europa la pianta del cacao. All'inizio, essendo molto costosa, la cioccolata poteva essere gustata solo dai nobili, che ci aggiungevano varie spezie e, dopo molti anni, lo zucchero.

In Italia arriva un secolo dopo, ma solo nell'Ottocento diventa un bene di largo consumo, quando si riesce a dividere la pasta dal burro cacao, producendo la polvere di cacao, che permette di ottenere una diversa consistenza, così che l'oro degli dei diventa una golosità che si può anche mordere, non solo bere.

Nel grande salone, la prima cosa che ci colpisce è un'intera parete ricoperta dai "Cabosse", cioè i frutti della pianta, che possono contenere da 20 a 30 semi. Dopo l'essiccazione, la tostatura e la macinazione dei semi,

seguono varie fasi di lavorazione, fino ad ottenere il burro e la polvere di cacao.

Questa è la prima delle quattro parti che compongono il percorso, e riguarda la scoperta, la storia e la lavorazione del cacao, fino all'attuale cultura del cioccolato.

La seconda parte riguarda invece lo sviluppo dell'azienda dolciaria Perugina, il passaggio da una azienda familiare ad un'azienda moderna, inserita in un mercato globale, con documenti sulla storia del laboratorio dal 1907, i prodotti realizzati, tra cui la famosa caramella Rossana delle nostre nonne, le reti di vendita. Tutto questo esposto in varie vetrine, dove fanno bella mostra molte confezioni, dalle scatole di latta con belle raffigurazioni, alle uova di Pasqua, tra cui alcune molto ricercate ed eleganti, e tanti altri prodotti.

La terza parte ci mostra come questa grande azienda abbia saputo cogliere i gusti dei consumatori dando vita, nell'arco di più di cento anni, a prodotti all'avanguardia per qualità e per gusto, cosa che si nota nella continuità di prodotti che non tramonta-



no mai, come i Baci, e nella creazione di prodotti nuovi, come il cioccolato bianco o quello ultra fondente. Infine la comunicazione, cioè la pubblicità: l'azienda ha saputo far uso di tutti i mezzi di comunicazione, dalla cartellonistica degli anni Venti, alla radio negli anni Trenta, sfruttando anche il successo delle figurine dei Moschettieri della Perugina, alla TV del nostro tempo. La Perugina è stata la prima azienda a comparire nel 1957 in Carosello, e oggi usa internet per mettere in contatto coloro che vogliono scambiarsi idee sui vari prodotti. Si prosegue con la visita alla Fabbrica. Purtroppo in questo periodo la produzione è quasi ferma: finita la produzione delle uova di Pasqua, si va verso la chiusura estiva; c'erano pochi operai e non abbiamo potuto vedere le macchine in funzione. La guida comunque ci ha illustrato le varie fasi di lavorazione, in modo da poterne avere un'idea.

Prima della visita allo stabilimento, abbiamo vissuto il momento più goloso, la degustazione: su un lungo tavolo erano pronte per noi le famose delizie perugine, sapori autentici, realizzati con passione e competenza, piacevoli al tatto, che si sciolgono in bocca, arrivano al cuore e fanno un regalo all'anima. Completano il percorso alcune postazioni video, con filmati di repertorio e pubblicitari, tra cui la raccolta di tutti gli spot, da Carosello ad oggi.

Infine, non potevamo non fare un salto al Gift Shop, dove si può acquistare un dolce ricordo e scegliendo tra i vari cioccolatini si può creare una confezione personalizzata. La cosa più difficile è frenare la golosità!

E' proprio vero che il cioccolato è il cibo degli dei!

Finita questa dolce visita, risaliamo sul pullman per raggiungere un'interessante mostra: "La TV prima e dopo Carosello 1939-1977". Curata da Fabio Melelli e Luciano Zeetti, questa mostra ha lo scopo di ricordare e raccontare con gioia e nostalgia come eravamo.

La TV infatti costituisce un pezzo della nostra storia recente e qui scopriamo come la televisione abbia influito sull'evoluzione della nostra società.

Carosello dal '57 al '77 ha rallegrato le serate di grandi e piccini, con animazioni e sketch pubblicitari che sono rimasti per sempre nella memoria degli italiani. Ha portato alla ribalta attori famosi del cinema e del teatro, ha influenzato le scelte e i gusti degli italiani.

Le ambientazioni, i filmati, gli arre-

di, ci danno l'idea di come erano le nostre case negli anni dal dopoguerra al '70 e come la TV abbia modificato il concetto di focolare domestico. Scopriamo come la TV si trasformi da un semplice elettrodomestico in un moderno media, capace di influire sui comportamenti delle persone e di offrire nuovi modelli culturali e sociali, in un gioco di dare e avere, dove la televisione riflette la società e nello stesso tempo concorre a cambiarla.

Questo percorso inizia nel 1939, l'età dell'Eiar, dove la TV era accessibile a pochissimi. Si arriva agli anni '50, alla nascita della TV e nel '57 inizia Carosello, che porta al successo vari e indimenticabili personaggi, fra cui Calimero, Susanna e molti altri. Arriviamo agli anni '70, la TV è a una svolta, arriva il colore, finisce Carosello, nascono le tv private, alle quali la mostra ha dato un grande spazio, si moltiplicano i canali. (segue)

L'allestimento delle sale è stato curato da Luciano Zeetti, con dovizia di particolari. Vi troviamo ben 50 modelli di televisori, sparsi nei vari spazi che riproducono i vari ambienti delle case degli anni '50. Tutto questo ci ha riportato indietro di tanti anni, quanti ricordi, il giovedì tutti tornavano a casa presto per vedere *Lascia o Raddoppia*, nei cinema si fermava la proiezione dei film, la gente si radunava nei bar o a casa dei pochi che potevano permettersi un televisore.

Mentre visitavamo le sale, era un continuo chiamarci a vicenda: "Guarda, anch'io avevo quel televisore, come era enorme; anche la mia cucina era arredata così, il giradischi, il registratore, la radio...", verrebbe



voglia di sedersi su una poltroncina e ascoltare la radio.

Quanta nostalgia per quegli anni, dove si cominciò a godere un po' di benessere, e l'acquisto di un televisore era una gran festa per tutta la famiglia.

A questo punto è giunto il momento di gustare la famosa pizza della pizzeria "Non vedo l'ora", campione mondiale delle pizze 2016. Il locale è molto carino, invitante ed è tutto per noi, ognuno si siede con il proprio gruppo di amici e dopo l'antipasto con bocconcini di pizza bianca frita, iniziamo il giro pizza, ogni tipo di pizza è veramente speciale, ottima. Siamo proprio soddisfatti, il tutto completato da caffè e dolcetto.

Ci avviamo all'ultima tappa: il Teatro della Concordia di Monte Castello di Vibio. Arrivati su al borgo, rimaniamo incantati da tanta bellezza, ci colpisce come questo paesino sia stato ricostruito, dopo il terremoto, in maniera così esemplare, mantenendo integre le sue origini medievali.

Questo piccolo borgo fu costruito ai tempi di Ottaviano dalla nobile famiglia Vibio. Nel 1700 il borgo viene nominato da Napoleone "Capocantone", perché la sua posizione gli permetteva di controllare un vastissimo territorio, diventando un punto strategico molto importante. Tutto questo contribuì allo sviluppo del borgo, infatti, in questo periodo vennero costruiti gli edifici più importanti fra cui il Teatro del 1808.

All'ingresso del teatro ci accoglie Edoardo Brenchi che dagli anni '90 è il presidente della associazione Società del Teatro della Concordia, ed è, a dir poco, un personaggio molto particolare.

Con orgoglio inizia ad illustrarci l'importante lavoro che svolge la sua associazione dal 1993, anno in cui fu istituito un restauro durato sette anni, dopo l'acquisto del teatro da parte del comune, nel 1981.

L'associazione svolge un importante ruolo di tutela e di valorizzazione del patrimonio storico-artistico che agisce da forte richiamo per il turismo del territorio.

Tutto è svolto da volontari, che si occupano delle varie attività: spettacoli, visite guidate, convegni, matrimoni civili, feste private, tutto per mantenere in vita questo teatro unico al mondo.

Il teatro fu fatto costruire nel 1808 da nove famiglie notabili del luogo che si ispirarono ai principi della rivoluzione francese -Libertà, uguaglianza, fraternità- e per questo motivo usavano

scambiarsi i palchetti fra loro. E' un teatro a misura del paese, infatti all'interno è scritta questa frase: La civiltà non si misura a cubatura né a metri quadrati.

La struttura è interamente di quercia e rovere, con due ordini di palchetti per 62 posti e una platea con 37 poltroncine, per un totale di 99 posti. E' il più piccolo teatro italiano, di tipo goldoniano per completezza funzionale, tecnica architettonica e dimen-

finita qui: il sindaco di Monte Castello di Vibio, Daniela Brugnossi, gentilmente ci presenta, con orgoglio, le bellezze del suo paese, e dopo una piacevole passeggiata tra stradine pulite e ordinate, case in pietra e vasi di fiori, visitiamo le torri del castello, da dove godiamo di un panorama stupendo, lo sguardo può arrivare fino a Todi, e le colline, il fiume, gli ulivi ti fanno quasi pensare di essere nel Paradiso terrestre.



sione. Sono presenti tutti gli elementi del teatro goldoniano, in una proporzione mirabile e di grande bellezza: ci sono, infatti, due camerini, una sala riunioni, un foyer, i servizi e una sala espositiva, tutto in meno di duecento metri quadrati.

Il pittore Cesare Agretti eseguì le decorazioni dei palchi, in ognuno mise il nome dei commediografi del tempo, tra cui Goldoni; nel palco centrale sono dipinte due mani che si stringono fra loro, da cui il nome di teatro della Concordia. Gli affreschi furono proseguiti dal figlio di quattordici anni, Luigi, che dimostrò una grande abilità nel dipingere in due mesi il Plafone, con le figlie delle ore che si rincorrono intorno al rosone centrale, le due lunette laterali e il foyer. Fra tutti risalta il bellissimo orologio dipinto sopra il proscenio, che segna le 20.30, ora di inizio dello spettacolo.

La sala espositiva, allestita nel 2008 in occasione del bicentenario del teatro, è stata intitolata a Nello Latini, il primo presidente dell'associazione.

Lasciamo il teatro, ma la visita non è

Meravigliosa Umbria!

FULVIO QUADRACCIA

L'allievo scrittore

di Giuseppina Monzi

“**N**uove Amerinate de Fuvio” è il titolo del libro presentato nel mese di gennaio presso la Sala Conti-Palladini della Biblioteca da Fulvio Quadraccia, da tanti anni appassionato allievo della nostra Unire. E’ la seconda volta che Fulvio si cimenta con una raccolta di racconti, aneddoti buffi e burleschi recuperati dalla tradizione orale e legati al territorio di Amelia.

La sala era gremita di gente curiosa di ritrovare nelle parole dialettali una tradizione che è patrimonio di tutti. Sul tavolo, a presentare questo suo nuovo lavoro, persone particolarmente care all’autore. Ospite d’onore la nostra cara, indimenticabile dottoressa Igea Federici, per tutti la “signora” Igea, Presidente onorario dell’Unire e già Direttrice dei corsi. Chi meglio di lei, da sempre impegnata sul versante della conservazione della memoria e delle tradizioni di Amelia, poteva svelarci l’importanza e la preziosità del dialetto, capace di dare emozioni e cogliere le sfaccettature più variegate del proprio vissuto? Aveva accettato con molto piacere l’invito di Fulvio e dal suo viso traspariva tutto l’orgoglio per il suo allievo che si era messo ancora in gioco con creatività e immaginazione. E’ stata la sua ultima partecipazione pubblica ad Amelia e Fulvio, ma anche tutti i presenti, non lo dimenticheranno mai.

Ha fatto da moderatore il nipote di Fulvio, il dr. Alessandro Petrucci, il quale, con affetto, ha presentato l’autore, ponendo l’accento sulla passione dello zio nel recuperare il dialetto amerino, usando parole ormai quasi

sconosciute per amore e per omaggio alla sua città. Parole e modi di dire ormai dimenticati che rappresentano la spontaneità e la saggezza popolare e che oggi, con l’avvento delle nuove tecnologie, si stanno estinguendo per il fatto che si tramandano solo oralmente: ecco la specificità e l’importanza del libro.

E’ intervenuta anche la dr.ssa Teresa Quadraccia, altra nipote dell’autore, che, incoraggiando lo zio a pubblica-

sua gente della sua Amelia, dove vuole far percepire l’importanza degli affetti familiari e dei rapporti sociali nelle cornici più variegate, tenendo sempre presente l’evoluzione e il cambiamento dei tempi, un mondo ha sottolineato – dove conserva ancora viva non solo l’immagine ma anche le amicizie e gli affetti.

Dopo gli applausi, ha preso la parola la Sindaca Dr.ssa Laura Pernazza, la quale, portando i saluti e i complimen-

ti di tutta l’Amm.ne Comunale, ha augurato a Fulvio di continuare a scrivere per lasciare ancora tracce della memoria collettiva e rinsaldare così l’identità amerina. “Mi farebbe piacere che i giovani recuperassero questo dialetto” ha affermato, auspicando che il libro venga divulgato nelle scuole.

Dopo i saluti finali, Fulvio si è messo a disposizione per apporre il suo autografo sui libri acquistati. E’ seguita una deliziosa conviviale generosamente offerta dalla famiglia.

“Caro Fulvio, dalle pagine di questo giornalino tutti noi, allievi dell’Unire, ci uniamo in coro per esprimerti il nostro affetto e la nostra stima per le tue capacità di scrittore unite alla tua semplicità e umiltà. Sei il nostro orgoglio. Ad maiora!”

re il libro, ne ha curata la prefazione dando una chiave di lettura dei testi che poneva l’accento sull’importanza del dialetto come testimonianza dell’uso della lingua per documentare il nostro passato.

Nel corso del pomeriggio un intermezzo della lettura di alcuni brani esilaranti tratti dal libro e declamati con sentimento e maestria dall’insegnante Maria Rita Sgrigna, ha rallegrato il pubblico presente.

Poi è venuto il momento dell’autore che ha raccontato brevemente la sua storia e la sua passione divorante di scrivere in dialetto sin da quando aveva vent’anni, creando quadretti di vita vissuta, cogliendo gli aspetti particolari, curiosi, divertenti della



LE STORIELLE DI FULVIO

Finché si ride non si è tristi.

INCIDENTI CASALINGHI:

Mio marito è inciampato ed è andato a sbattere contro il tavolo.

Niente di grave, spero?...

Si è un po’ scheggiato, ma già l’ho fatto restaurare dal falegname.

RIMEDI:

Ho portato il cane dal veterinario – racconta un tale ad un amico – perché mordeva mia moglie.

E, quindi cosa hai fatto?

Gli ho fatto affilare i denti...

LAMENTELE:

Un tale riporta al negozio la cravatta che aveva comprato il giorno prima. Il commesso gli chiede premurosamente: Come mai, non le piace? – Sì, sì, mi piace, ma mi sta troppo stretta.

SCUSE:

L’impiegato si presenta al suo datore di lavoro, il quale ha un occhio nero e varie contusioni in tutto il

corpo, e gli dice: - Mi scuso profondamente, dottore, per il mio comportamento di ieri, ma ero convinto di aver fatto sei al Superenalotto.-

DISTRAZIONI:

Il cardiologo arriva trafelato in sala mortuaria e grida all’addetto: - Tiri fuori subito il numero tre! Non è il suo polso che s’è fermato, ma il mio orologio...

Visita al Centro Sperimentale di Cinematografia e a Cinecittà

di Nino Rinaldi



C'era una grande attesa per questi due incontri. Si trattava di conoscere il mondo del cinema nella sua fase di preparazione delle maestranze (Scuola Nazionale di Cinema) e di conservazione dei film (Cineteca Nazionale) confluenti nella struttura del Centro Sperimentale di Cinematografia e poi il luogo dove vengono realizzati i nostri sogni cinematografici: Cinecittà.

All'entrata del Centro Sperimentale di Cinematografia, istituito nel 1935 su iniziativa del regista Alessandro Blasetti ma aperto in questa sede solo nel 1940, ci accoglie con affettuoso entusiasmo la Dr.ssa Alessandra Guarino (Responsabile dell'Ufficio Orientamento e Formazione Scuola Nazionale di Cinema) che dopo la presentazione del Centro ci accompagnerà a visitarlo.

“La Scuola Nazionale del Cinema, la più antica del mondo dopo il VGIK di Mosca, costituisce un incubatore culturale dove confluiscono le diverse professionalità nel campo della cinematografia: attori e registi, ma anche produttori, fotografi, sceneggiatori, scenografi, costumisti, montatori, tecnici del suono e animatori, oltre ad esperti della cinematografia digitale, docenti, studiosi e docenti di tutto il

La Fabbrica dei Sogni

di Anna Terribili

Roma, Quartiere Tuscolano, grandi viali alberati. Un vento forte, che ha spazzato le nubi ci accompagna in questo itinerario romano. Traffico da venerdì mattina, nonostante oggi sia il 21 aprile, il giorno del Natale di Roma. “Cinecittà, che bella città”. Così cantava Roberta d'Angelo, artista brava ma pressoché sconosciuta, nel 1978. Cinecittà invece nasce nel 1935 quando Mussolini volle creare su questa area pianeggiante (circa 60 ettari allora, oggi 35) un grande set cinematografico – il più grande in Europa, allo-

ra come oggi – che il mondo ci invidiasse. Camminiamo all'interno, tra gli “studios”, sui grandi viali alberati. Sui prati curati, verdissimi, spuntano oggetti strani: un leone di pietra, una gigantesca statua che suona a vuoto, una carrozza delle fate, un faccione colorato. Qui all'aperto ci sono i set. Cominciamo con la piazza del Tempio di Gerusalemme. È grande, ma non come appare nei film amplificata dal grandangolo. Poi passiamo per una piazza medioevale, riconosciamo Assisi per la facciata di una chiesa e ci dicono che per esigenze di scena è stata trasformata in Firenze. C'è anche New York, quella della seconda metà dell'Ottocento ricreata da Scorsese che volle girare qui il suo “Gangs of New York”. E infine l'antica Roma, con i templi, le basi-

liche e il lastricato che sembra vera pietra. Invece qui domina il polistirolo, la vetro resina, il cartongesso, il cartone pressato. Tutto finto. È un'arte. Le maestranze che hanno creato queste scenografie se la tramandano spesso di padre in figlio. È bellissimo, mi dico. Ma mentre camminiamo tra queste finzioni che diventano realtà, o meglio dove non c'è più il confine tra realtà e fantasia, mi assale un senso di disagio, quasi di angoscia, per qualcosa che non c'è più, o che c'è ancora ma non sarà più così grande come è stato. Quando arriviamo al famoso “Studio 5”, la sensazione aumenta. È all'interno di questo enorme capannone che il grande Fellini ha girato gran parte dei suoi film: è rimasta, intatta, con l'acqua vera, la Venezia del suo “Casanova”, la Rimini sotto la neve di

mondo.

Ma il Centro Sperimentale di Cinematografia non è solo storia del passato, è anche realtà del presente. In questi ultimi anni l'Istituzione ha assunto una connotazione realmente nazionale. Si è proceduto ad istituire, d'intesa con la Regione Piemonte, il Dipartimento di Animazione a Torino; d'intesa con la Regione Lombardia il Dipartimento di Pubblicità e Cinema d'Impresa a Milano; d'intesa con la Regione Siciliana il Dipartimento di Cinema Documentario a Palermo e d'intesa con la Regione Abruzzo il Dipartimento di Reportage Audiovisivo a L'Aquila.

Questa struttura geografica, sostenuta da una spiccata e convinta visione ultranazionale della cultura cinematografica, ha consentito davvero al CSC di consolidare il proprio ruolo di centro di formazione d'eccellenza nel contesto europeo, aprendo i corsi ad allievi e docenti dell'intero continente".

Accarezziamo in questo contesto il sogno di un Dipartimento della Regione Umbria nella nostra città che la stessa Dr.ssa Guarino auspica.

I corridoi del Centro ci riservano le foto degli attori che lo hanno frequentato dai più noti a quelli meno, dei costumi di scena e dei film famosi.

Dopo una breve visita al cuore del CSC con il Teatro Blasetti aperto al pubblico solo da pochi mesi, la Dr.ssa Guarino ci conduce in sala di proiezione.

Ci ha riservato un evento speciale.

Siamo spettatori e critici di un documentario del regista spagnolo David Munoz. (David Munoz è anche scrittore, sceneggiatore e produttore di

documentari e film vincitori di oltre 100 premi e 500 selezioni in Festival di cinema internazionale).

Al termine della proiezione si apre un dibattito (al quale partecipano con interessanti interventi alcuni di noi) con tre critici di chiara fama sul corto che sfocia poi in una approfondita analisi sulla critica situazione del cinema italiano.

Prima di andar via la cortesissima Dr.ssa Charmane Spencer, (nostra concittadina ad Amelia) Segretaria di Direzione delle Edizioni del CSC, fa omaggio a tutti noi di un interessante volume del Centro "Roberto Rossellini documentarista".

Dopo una breve pausa dedicata al ristoro ed alla passeggiata nel magnifico Parco degli Acquadotti, ci trasferiamo all'entrata di Cinecittà.

Ci viene incontro una giovane guida ed inizia la passeggiata "veloce" nella storia del cinema. Cinecittà ha ridotto dalla sua nascita nel 1937 (dopo il CSC) la sua superficie da 600.000 a 400.000 mq (40 ha) e c'è tanto da vedere.

Voluta da Mussolini, comprende 21 teatri di posa ma in realtà sono 20 perché manca il Teatro 17 per motivi scaramantici.

Dal 1990 vengono utilizzati anche per le produzioni televisive.

La guida ci parla spesso del mitico Teatro 5, il più grande d'Europa con i suoi 3000mq, con una piscina di 400 mq ed un'altezza di 14 metri che è anche il più conosciuto (era il regno di Federico Fellini) ma purtroppo non è visitabile e veniamo condotti nel Teatro 7, il secondo più

grande di Cinecittà, distrutto durante la guerra.

Nel 1943 e fino all'aprile del 1944 gli studi furono utilizzati dai nazisti come luogo dove portare i civili dopo il rastrellamento per essere poi deportati in Germania.

Nel maggio del 1944 gli stabilimenti furono requisiti dagli alleati per essere adibiti a ricoveri per gli sfollati che avevano perso la casa durante i bombardamenti.

Nel 2002 Martin Scorsese per girare "Gangs of New York" ha monopolizzato per nove mesi tutti i teatri di Cinecittà. E' stato un evento speciale che ci viene più volte ricordato dalla nostra guida ma non c'è tempo di pensare a questo perché ci ritroviamo in men che non si dica prima in Egitto e subito dopo ad Assisi.

Potenza del cinema!

Prima di visitare la galleria Fellini, dove la nostra visita finisce, attraversiamo una perfetta ricostruzione della antica Roma e ci tuffiamo con il nostro pullman nel caotico traffico della Roma di oggi.

Amelia arriviamo!!!



"Amarcord", la ...cabina presidenziale dove nasceva il cinema per cui il mondo ci ammirava. L'epoca di "Ben Hur e dei Kolossal, dei divi e delle dive, con le espressioni che tutti conosciamo e che riconosciamo: Totò, Sordi, la Loren e Clint Estwood con il sigaro tra le labbra. Un corridoio dopo l'altro, al buio, e poi lo spalancarsi di locali interamente dedicati alle loro fotografie, ai loro volti giganteschi, ai loro personaggi colti nelle pose e turbinio di luci, musiche, colori che alla fine mi fa girare la testa. Un caleidoscopio di storia, grandezza e bellezza che alla fine mi lascia quasi inebetito.

MUSICA

IL LINGUAGGIO UNIVERSALE

a cura di Gianfranco M. Binari

Questo spazio è dedicato alla storia della musica. Daremo cenni sugli autori principali con paralleli fra la loro espressione musicale e le vicende storiche del tempo. Il tutto in... pillole, ovvero in una forma semplice e sintetica. Si aggiunge un incorniciato con informazioni tecniche di base.

La preistoria della Musica

Agli albori dell'esistenza umana, l'uomo primitivo sviluppò rapidamente la capacità di produrre rumori e quindi suoni. Esistono dei graffiti e dei reperti che lo documentano. D'altra parte, il senso dell'udito, importantissimo per la sua sopravvivenza, gli insegnò subito a riconoscere i fenomeni naturali e del contesto nel quale viveva circa un milione di anni fa.

L'uomo primitivo scoprì la 'musica' in modo spontaneo, ascoltando i suoni della natura e il suono della sua voce. In natura poteva percepire il sibilo del vento, il ticchettio della pioggia, lo scroscio dei fiumi, il fragore delle cascate, il rombo del tuono, il fischio e il cinguettio degli uccelli, il ruggito dei felini, il bramito degli animali selvatici, l'ululato dei lupi, lo sciabordio delle onde, il risucchio della risacca, il frullo delle ali di uccelli, lo stormire delle foglie, il frinito delle cicale, il gracidio delle rane, lo stillacidio delle gocce d'acqua nella caverna, il crepitio delle fiamme e via così. Quindi si ingegnò con arnesi rudimentali ad imitarne il 'sonoro'. Gli archeologi hanno trovato diversi oggetti che potevano essere strumenti musicali. I primi furono a percussione, tamburi ricavati da tronchi cavi rivestiti con pelli e sonagli, cioè piccoli oggetti quali noci, conchiglie, semi, denti di animali legati insieme da una cordicella derivata da budella animali; i sonagli di zucca cioè zucche vuote riempite di sassolini o semi. Un'altra famiglia di strumenti rinvenuti sono i raschiatori, ovvero strumenti dentellati ricavati da gusci, bastoni, conchiglie e ossa che si raschiavano con un secondo oggetto rigido. Successivamente furono creati i primi strumenti a fiato (dal rumore del vento in canne e altri oggetti forati): flauti in osso o legno, trombe ricavate da conchiglie, ossa e corna di animali.

Per ultimi furono creati gli strumenti a corda. I primi strumenti a corda erano le arpe di terra e gli archi musicali. L'arpa di terra era ricavata scavando una buca nel terreno, ricoperta poi di corteccia d'albero. Sopra

che, ripetute opportunamente, grazie all'intelligenza superiore della nostra specie, venivano riconosciute dai terzi in modo inequivocabile e addirittura memorizzate e ripetute a fini logici.

Ma noi qui vogliamo parlare di



di essa si tendeva una corda, ottenuta con budella animali, che si faceva vibrare con un pizzico delle dita. L'arco musicale, invece, era formato da un ramo flessibile curvato da una corda tesa, che veniva pizzicata; in mezzo alla corda si trovava una zucca vuota, la quale faceva da cassa di risonanza, cioè ampliava il suono. Non male per un uomo primitivo!

La generazione di rumori, naturalmente, divenne il primo mezzo di comunicazione e avvertimento. Parallelamente, grazie alla naturale predisposizione a generare una sorta di 'onomatopea' (parola creata per imitare un rumore naturale - forma tuttora impiegata per sviluppare il linguaggio nei bambini), avvenne la generazione orale, in particolare gutturale, dei suoni. Dai grugniti animali, grazie alla sensibilità di ascolto e la volontà di riprodurre suoni complessi, si passò a 'fraseggi' più raffinati. Così nacquero le prime 'parole' (plurisillaba)

'musica' non di rumori o suoni grezzi.

I tre parametri di 'organizzazione' della musica

Dunque, quando parliamo di musica, non intendiamo solo l'emissione di suoni con la voce o la generazione sonora tramite 'strumenti'. Un solo suono può bastare per avere della musica se viene ripetuto secondo un 'ritmo'. Più sonorità (basse, medie e acute) emesse in successione generano una 'melodia'. Più suoni differenti ma emessi simultaneamente possono generare una 'armonia' se... vanno d'accordo fra loro. Altrimenti si percepisce che quell'audio non è musica ma qualcosa di sgradevole. I millenni di cammino della musica fino alla Grande Musica hanno visto uno sviluppo molto complesso di questi tre elementi: Ritmo, Melodia e Armonia. Per quanto in forme diverse, la musica ha accompagnato (e accompagna tuttora più che mai) l'uomo in ogni tipo di so-

cietà. La Musica è una componente fondamentale dello spirito umano, un'esigenza insopprimibile. Grazie ad una serie di convenzioni e convergenze tecniche sostenute, però, da un trasporto naturale indipendente da razze e latitudini terrestri, la Musica è l'unico vero Linguaggio Universale che

possediamo. Se buona, poi, dobbiamo amarla, difenderla e diffonderla senza sosta.

Nel prossimo articolo, la musica dei popoli antichi, dai cinesi agli indiani, dagli egizi ai greci e ai romani.

Il suono

I suoni sono onde generate da una sorgente entro un 'mezzo' che possa trasportarle; quindi nel vuoto non si propagano. Il 'generatore' del suono, vibrando, spinge e mette in movimento compressioni e rarefazioni successive nel mezzo che lo trasporta (per esempio l'aria o l'acqua, ma anche un metallo), che possono essere rilevate a una certa distanza dall'orecchio o da strumenti appositi quali i microfoni e i sonar.

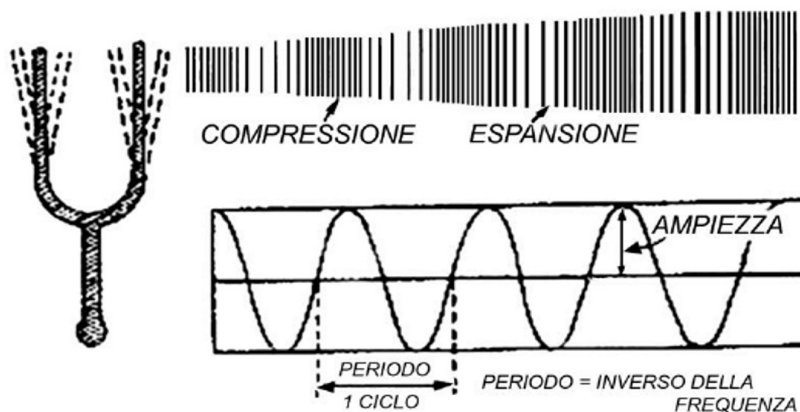
Per le 'onde', il numero di compressioni e rarefazioni in un certo tempo si definisce 'frequenza' (Hertz, Hz = numero di cicli per secondo) la forza di tale fenomeno costituisce il 'livello' o 'ampiezza' di un suono che poi è una pressione e si dovrebbe misurare in Pascal. Attualmente, invece, l'SPL = Sound Pressure Level si rappresenta più comodamente su scala logaritmica in Decibel, dB).

Fra le tante gamme d'onda che esistono e utilizziamo, fino alle più elevate in frequenza per la radio, la tv, i satelliti e i radar, la luce e il laser, c'è la banda audio, ovvero quella delle vibrazioni che vengono captate e riconosciute dal nostro orecchio. La gamma audio per convenzione va da 20 a 20.000 Hz (cicli per secondo). Le frequenze inferiori (20-250 Hz) si dicono basse, quelle intermedie (250-2.500 Hz) - tipiche della voce umana - si dicono medie e quelle superiori (2.500-20.000 Hz) sono le alte o acute. Ciò si verifica anche nelle note dei vari strumenti musicali fra i quali quelli a spettro più ampio sono l'organo a canne e il gran piano, che offrono note fondamentali da 18 a 16.000 Hz (estensione di ben 10 'ottave').

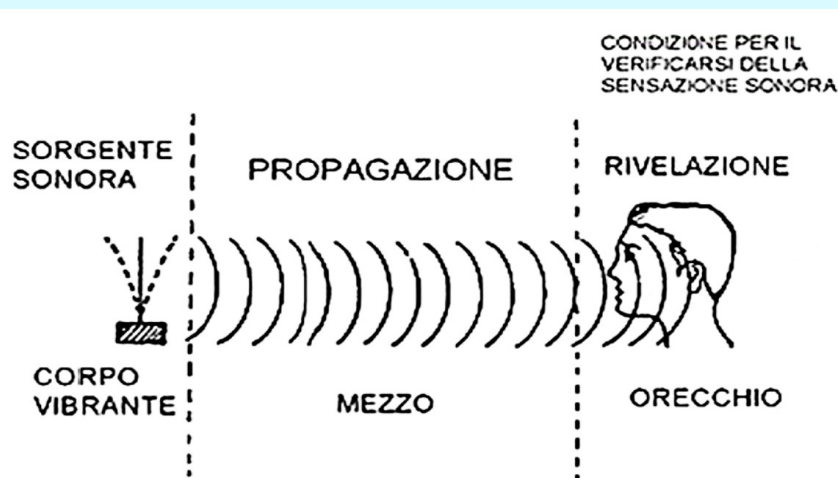
Un 'suono' e un 'rumore' sono entrambi costituiti da vibrazioni simul-

tanee a più frequenze, in armonia fra loro nel primo e, generalmente, in disarmonia nel secondo. Un suono è di solito gradevole perché fatto da più frequenze in relazione matematica: c'è una frequenza 'fondamentale' e si aggiungono delle 'armoniche' multiple pari e dispari che ne fanno riconoscere il 'timbro', ovvero (per gli intenditori) lo strumento che lo genera.

Un rumore sgradevole non è costituito da frequenze in armonia fra di loro ma da più frequenze assai disarmoniche.



Le onde sonore sono costituite da compressioni e rarefazioni dell'aria, di maggiore o minore ampiezza (pressione o forza) e più o meno frequenti nell'unità di tempo. Più la frequenza è alta e più il suono è acuto.



Per ricevere un 'messaggio sonoro' con l'orecchio ci deve essere un mezzo che trasporti le onde generate dalla sorgente; tipicamente questo mezzo di propagazione è l'aria.

Donna si nasce, io lo di-

Se è vero che il 2 Giugno 1946 è considerato uno dei pilastri fondamentali della storia italiana, quanto si conosce effettivamente riguardo a questa data? In primo luogo, essa è associata alla nascita di quella che sarà l'odierna Repubblica italiana, ma dietro a questo grande evento si cela la conquista di un altro traguardo, altrettanto significativo. Infatti, quel giorno, per la prima volta, le donne divennero parte integrante del corpo elettorale. L'estensione del diritto di voto, considerata oggi come qualcosa di estremamente scontato, è stata in realtà guadagnata dalle nostre connazionali non senza fatica, scontrandosi nella maggior parte dei casi con una società cinicamente maschilista e di stampo patriarcale.

Per rimarcare l'entità di tale avvenimento, noi studenti della classe 4A dell'Istituto Omnicomprensivo, abbiamo realizzato un progetto presentato al Teatro Sociale di Amelia il giorno 27 aprile 2017. Cercando di ripercorrere le tappe fondamentali dell'imperativo cammino che è l'emancipazione

femminile, siamo stati sorpresi dal numero di donne che si sono battute per i propri diritti nel mondo. Olympe de Gouges è una di queste: nel 1791 pubblicò la Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina e per questo fu ghigliottinata. Théorigne de Mericourt, invece, morì in manicomio per i tanti colpi ricevuti alla testa da un gruppo di giacobine. Testimonianza più vicina e condivisibile è tuttavia quella portata da differenti movimenti, come quello delle suffragette britanniche e delle partigiane italiane.

Nonostante tutto ciò ci sembri lontano, e la nostra Costituzione ci tratti come cittadine di serie A, la parità di genere non è stata ancora del tutto raggiunta. Quante volte, infatti, abbiamo sentito dire: "Sei una signorina, non dovresti comportarti così!", o peggio: "Guarda come si è vestita quella, porta la minigonna!"? Queste affermazioni, apparentemente innocue, portano a gravi prese di posizione, come ad esempio la giustificazione di uno stupro. Studi re-

centi riportano che in Italia sono stati registrati 23mila stupri e 630 femminicidi in cinque anni. Cifre che fanno riflettere e che sono destinate ad aumentare, se non ci battiamo per rimuovere certi canoni imposti dalla società. La disparità tra uomo e donna è presente anche in ambito lavorativo, in termini di trattamento retributivo, accesso al mondo del lavoro e a posizioni di potere. A tal proposito, è stata da poco installata a Wall Street la statua di una bambina (*The Fearless Girl* -lett. *La ragazzina senza paura*) che, con sguardo fiero, "sfida" il temibile toro simbolo della finanza. Lo scopo di questa iniziativa consiste nell'incalzare le aziende ad assumere più personale femminile e a dargli cariche di leadership.

Siamo tutte con te, forza *Fearless Girl!*



CURIOSITÀ

PERCHÉ SI DICE...

di Giacomo Tramontana

Spesso nel linguaggio corrente si usano “frasi fatte”, per non essere prolissi nel discorso. Certo è una comoda scorciatoia da prendere, ma molti, pur sapendo il significato della frase che stanno usando, non sanno com'è nata. Allora io curiosando, -ricordandomi del consiglio che mi diede una mia maestra in seconda elementare, “leggi sempre e, dove non comprendi una parola, vai a cercare il suo significato”- per mio diletto, con la speranza che sia gradito anche ai lettori, sono andato a ricercare l'origine di alcune frasi tra le più usate.

CALMA E GESSO

Questa esclamazione è un invito a non perdere la calma, a valutare razionalmente una situazione per affrontarla nel modo migliore, senza abbandonarsi a reazioni emotive che potrebbero risultare inconsulte.

Viene dal gioco del biliardo, in cui i giocatori, prima di un tiro particolarmente difficile, valutano senza fretta la posizione delle biglie e strofinano con il gesso la punta della stecca per renderla del tutto uniforme, ed essere così sicuri di ottenere il tipo di colpo desiderato.

Mia nonna me lo raccontava sempre:

DA CHE PULPITO VIENE LA PREDICA

una volta, quando nelle chiese erano usati i pulpiti (in molte chiese moderne non vengono neanche più costruiti), il prete si divertiva a lanciare anatemi dal pulpito, facendo morire di vergogna i parroccchiani. Naturalmente il segreto della confessione era al sicuro ma, come si suol dire, chi aveva la coda di paglia si sentiva sempre chiamato in causa.

Ai giorni nostri, "predicare dal pulpito" è diventato un modo di dire riferito a chi si prodiga in consigli e raccomandazioni nei confronti di qualcuno che, presumibilmente, è in difetto. Se però la persona che parla non è esattamente senza peccato... la sua predica diventa ipocrita e la posizione di superiorità – il pulpito – è decisamente poco credibile.

Sembra che l'espressione farsi infinocchiare abbia origine dai viticoltori

romani, i quali, durante le visite dei clienti, prima di far assaggiare il

FARSI INFINOCCHIARE

vino offrivano loro alcuni semi di finocchio da masticare. Questi semi lasciavano in bocca un gusto molto aromatico che, di fatto, rendeva saporto qualunque vino bevuto in seguito, anche se di scarsa qualità. Oggi diciamo farsi infinocchiare, quando qualcuno si lascia raggirare.

Questa frase in cui si parla di occhio e di dente è una citazione dell'Antico Testamento. Il suo significato è legato a un'usanza tipica del passato che stabiliva, in mancanza di leggi

OCCHIO PER OCCHIO, DENTE PER DENTE

precise, una sorta di rimborso: la vittima poteva infliggere un torto di pari entità a chi glie lo aveva causato. Lo stesso significato gli viene attribuito nei giorni odierni.

Non è un luogo comune: noi italiani gesticoliamo come pazzi e spesso riusciamo a riassumere un intero discorso con un leggero sventolio di mani e dita. Proprio come fanno i tedeschi con le loro interminabili pa-

STARE CON LE MANI IN MANO

role che esprimono concetti astrusi e complicati.

Bene, ora che abbiamo appurato il nostro amore per il linguaggio del corpo... ripensiamo un attimo a questa espressione: certo, ora è più facile comprenderne la connotazione negativa. Dopotutto, dire a un italiano che se ne sta "con le mani in mano" è come spogliarlo di uno dei suoi tratti distintivi.

L'espressione si usa nei confronti di una persona che non sta lavorando mentre tutti quelli attorno a lui si danno da fare ("Non stare lì con le mani in mano, aiutami con questa valigia!"), oppure nei confronti di uno "sbadato" (o pigro o taccagno) che non ha portato il regalo a una festa di compleanno e si è presentato con... le mani in mano, appunto. Tant'è vero che a volte agli amici che ci vengono a trovare gli si dice "Bussa con i piedi".

In Redazione

Mara Quadraccia

Roberto Scaloni

Giacomo Tramontana

Segreteria

Carla Cerasi

Ha collaborato

Maria Luigia Ruscitto

Impaginazione

Tecnograph

OMAGGIO AI POTERI DELLE ANTICHE MADRI



Sabato 6 maggio ore 16.00 - Il potere della pietra - Museo Archeologico

Francesca Ceci - curatrice editoriale dei Musei Capitolini

Introduce: Mara Quadraccia - presidente Unire di Amelia

Abbracciare la pietra: culti senza volto nel Mediterraneo arcaico

Mercoledì 10 maggio ore 16.15 - Il potere dei sensi - Biblioteca Comunale

Claudio Lattanzi - giornalista e scrittore, Intermedia Edizioni

Coordina: Luciano Larena - docente City University of London

Amore e sesso al tempo degli Etruschi

Domenica 14 maggio ore 17.00 - Il potere delle vesti - Palazzo Petrucci

Elisabetta Gnignera - ricercatrice indipendente di Storia del Costume e delle Acconciature medievali e rinascimentali

Coordina: Colombo Bastianelli - Storico Studi Panphiliari

Vergini, spose, vedove. Stati sociali e acconciature femminili nell'Italia del Quattrocento

Venerdì 19 maggio ore 16.15 - Il potere del racconto - Biblioteca Comunale

Fiammetta Palpati - Laboratorio di scrittura creativa

Coordina: Giulio Mozzi - scrittore e curatore editoriale

Paesaggi interiori e paesaggi esteriori

Sabato 27 maggio ore 16.30 - Il potere dell'acqua - Museo Archeologico

Anna Maria De Lucia - Già Direttore archeologo della Soprintendenza archeologica dell'Etruria meridionale

Coordina: Mara Quadraccia - direttore corsi Unire di Amelia

Le dee dell'acqua

Mercoledì 31 maggio ore 16.15 - Il potere dei fiori - Biblioteca Comunale

Sabrina Capucci - floriterapeuta e naturopata

Coordina: Edoardo D'Angelo - direttore corsi Unire di Amelia

I fiori delle dee

Sabato 3 giugno ore 16.30 - Il potere della dinastia - Museo Archeologico

Ennio Montano - romanziere

Coordina: Edoardo D'Angelo - direttore corsi Unire di Amelia

Divae. Omaggio ad Agrippina, sposa di Germanico



UNIVERSITÀ DELLE TRE ETÀ
UNITRE DI AMELIA

Sezioni di Attigliano, Calvi e Otricoli
Lugnano in Teverina

Con il patrocinio di



Comune di Amelia



Comune di Lugnano in Teverina



Comune di Attigliano

In collaborazione con



SISTEMA MUSEO



Biblioteca
Comunale
Amelia



ENTE PALAZZO DEI COLOMBI



cesvol

Studio Imago

Amelia

Museo Archeologico

Piazza A. Vera, 10

Tel. 0744 978120

amelia@sistemamuseo.it

www.sistemamuseo.it

Unire di Amelia

www.unitreamelia.it

Tel. 0744 982770

Cell. 334 2470445

f UNITRE di AMELIA